

STORIE LETTERARIE

Machiavellico De Sanctis

di **Cesare De Michellis**

Tra i "padri" risorgimentali della patria si dimentica spesso Francesco De Sanctis, che ne raccontò la storia letteraria, ma al tempo stesso anche civile e morale, in quel capolavoro che è la *Storia della letteratura italiana* (1870-71), la quale, assieme al romanzo di Alessandro Manzoni, divenne il libro di testo di ogni liceo, proprio perché dell'identità italiana disegnava senza incertezze un nitido e per molti aspetti imprevedibile profilo.

Al lungo la sintesi desanctisiana è apparsa "perfetta" e "definitiva", imm modificabile, e ad essa, infatti, a grandi linee si rifà la maggior parte dei manuali ancor oggi correnti, eppure a rileggerla con un po' di attenzione non sono poche le sorprese che riserva nelle scelte drastiche e nei giudizi severi, che tagliano fuori o lasciano in ombra schiere di autori celebrati, deprezzando intere epoche cui, invece, si continua a guardare con grande interesse, al punto che il suo disegno si rivela provocatoriamente scorciato in una prospettiva fortemente ideologizzata.

Il ritratto, che ne disegna Paolo Orvieto in una bella monografia nuova di zecca, sottolinea con forza la *concordia discors* del suo pensiero critico, attraversato da «tensioni non più pacificabili» e volto a integrare suggestioni di varia, se non opposta, provenienza, cosicché spesso è costretto a correggersi tornando sui suoi stessi passi, rinnovando riflessioni e interpretazioni; tuttavia, ferma resta la convinzione di una corrispondenza tra il dramma della storia e quello della letteratura, tanto che nella sua *Storia* si può riconoscere il «processo per cui il contenuto intenzionale si fa realtà storica» ed essa, quindi, si presenta come «una sorta di romanzo», un dramma tripartito - nascita, caduta, risorgimento -, del quale gli autori sono i personaggi e le epoche le fasi.

A spezzare il percorso esistenziale e intellettuale di De Sanctis è, come per tutta la sua generazione, la rivoluzione del '48, a seguito della quale, dopo aver sperimentato una lunga prigionia, ridisegna il suo universo ideale e matura un impegno che intreccia studio e militanza nella definizione

di un'italianità da conquistare ed edificare.

La *Storia*, quindi, deve spiegare le ragioni della lunga decadenza di una comunità che fino al tempo dei Comuni - «le libere repubbliche cittadine» - aveva, invece, testimoniato la propria grandezza civile e morale, indicando gli eroi cui ispirarsi e i cattivi maestri da evitare: si viene così definendo la sequenza dei buoni - da Dante a Machiavelli, a Bruno e Galileo, a Vico, a Leopardi - contrapposta agli egoismi «puristi e letterati» di Petrarca e Boccaccio e tutt'intero l'Umanesimo, il Rinascimento e il Barocco, e parallelamente si consolidano i giudizi sempre più radicalmente fondati sull'idea che la moralità è presupposto «non conseguenza» dell'arte e che della sua decadenza è responsabile soprattutto la Chiesa, tanto più nella sua versione tridentina.

De Sanctis, insomma, disegna un'identità italiana assolutamente laica e anticlericale, che esclude - da Petrarca in poi - le ragioni e le glorie di ogni sua grandezza europea, riducendola a epigono della Riforma e dell'Illuminismo, definitivamente «settaria» e conseguentemente lontana da quel popolo che, «fatta l'Italia», dovrà essere anch'esso prima «fatto» e poi pazientemente educato; un'identità insomma che esclude Roma, proponendosi anzi di «conquistarla», e insegue una modernità frutto di quella coscienza esemplarmente elitaria che «genera il filosofo, il poeta, l'uomo di stato, il gran cittadino», dai quali «solo esce la vita».

Così, nella nazione riunificata, fu «il centrismo moderato», permanentemente oscillante tra destra e sinistra, nella certezza di interpretare meglio dello stesso popolo i «suoi» interessi, a governare il Paese verso un futuro che pretendeva di sradicarlo dalle sue più consolidate tradizioni, immaginando così di restare fedele ai valori del suo feudalesimo inquieto e ribelle: De Sanctis, dunque, riletto con l'aiuto di Orvieto che a queste conseguenze tuttavia non giunge, diventa il profeta di un'Italia conservatrice e rivoluzionaria che machiavellicamente disegna «il programma del mondo moderno, sviluppato, corretto, ampliato, più o meno realizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Orvieto, De Sanctis, Salerno, Roma, pagg. 264, € 15,00